

Un contributo di analisi.

Il Nord est nel contesto mitteleuropeo per la promozione del dialogo mediterraneo- mar Nero su cultura, ambiente, sviluppo economico

Roberto Russo

8 febbraio 2010 – Sala Centro Don Lorenzo Milani.

- *La diversità culturale europea*

Nel vasto scenario geopolitico mondiale, ove forze emergenti di espansionismo globalizzante sono pronte ad omologare culture, storia, identità di popoli tra loro diversi, sotto l'egida di un indiscriminato universalismo di mercato trainante, a sua volta, processi culturali, il Nord Est in un contesto Mitteleuropeo può giocare un ruolo di primo piano sia proponendo un proprio modello culturale, che una propria via per evitare che gli attuali equilibri intercontinentali, così faticosamente conquistati, naufraghino drasticamente.

La Regione Mitteleuropea assieme a quella Mediterranea Mar Nero, proprio perché costituzionalmente *complexio oppositorum*, unitaria nella sua armonizzazione degli opposti, forte della consapevolezza della propria unità nella differenza, può assumersi, quale mediatrice ed elaboratrice di civiltà, il compito di proporre un nuovo modello di sviluppo culturale e sociale che risponda al fine universalistico di difendere nel mondo l'effettivo pluralismo.

Per comprendere appieno tali peculiarità non basta, tuttavia, osservare i processi storici, geografici, culturali ed economici, ma è necessario guardare allo spazio geo-culturale europeo in prospettiva sinottica e comparativa con le altre realtà socio-economiche.

Molte civiltà hanno infatti espresso alte esperienze culturali, ma la mitteleuropa e il Mediterraneo sono stati, e continuano in parte ad essere, teatro di grandi civiltà potenti da un punto di vista politico, ricche da un punto di vista umano, importanti da un punto di vista culturale.

Il grande patrimonio culturale lasciato dalla civiltà greca, da quella romana e da quella cristiana diviene europeo con il Rinascimento e coinvolge l'intero patrimonio culturale mondiale, nell'epoca in cui si consolida la "esportazione" di fenomeni culturali ed economici quali l'Umanesimo, l'Illuminismo, la Rivoluzione industriale e quella Francese che portano l'Europa a divenire nel XIX sec. il centro del mondo. Quando la civiltà nordamericana e quella giapponese cominceranno ad opporre sistemi economico-politici alternativi, gran parte dell'umanità era ormai venuta a contatto con la civiltà mitteleuropea e quella dell'area Mediterranea, parlava lingue europee, professava religioni europee, seguiva un sistema economico europeo, aveva una struttura istituzionale europea.

La politica di equilibrio delle contraddittorietà etniche, sociali, politiche e religiose, che questa parte di europa ha tenacemente perseguito per secoli, viene tuttavia bruscamente interrotta dagli eventi che portano alla seconda guerra mondiale; così, dopo il 1945, l'Europa, abbandonando le sue consuetudini

sotto l'aspetto storico e sociale, fondate su costanti sforzi di riequilibrio, ha preso posizioni ben marcate: nell'Europa occidentale in ordine alla politica filostatunitense, nell'Europa orientale in ordine a quella sovietica.

Secondo la riflessione di molti studiosi, nel vasto panorama culturale europeo possono individuarsi due macroregioni geograficamente individuate, l'Europa occidentale e "l'altra Europa", identificandosi quest'ultima con l'Europa dell'Est. A ben vedere, le differenze culturali, etiche, etniche, sociali, politiche ed economiche, che stanno alla base di due universi culturali che pur condividendo il destino geografico ed, in parte, quello storico, appaiono profondamente diversi, vi sono sicuramente modelli di civiltà diversi, focalizzabili su varie discriminanti, tra le quali l'individualismo tipico della società occidentale che si oppone al collettivismo dell'Europa dell'Est, e che si riscontra anche nell'organizzazione agraria e nelle tradizioni.

L'una è stata, per lungo tempo, patria di cittadini, l'altra di sudditi; l'una patria dell'industrializzazione e del capitalismo, l'altra legata ad un'economia ancora arretrata; l'una culla di democrazia, tranne brevi parentesi, l'altra terreno di totalitarismi.

Per queste e tante altre ragioni, il modello ideologico dell'Europa occidentale appare peculiare, volto al futuro ed alle innovazioni; di contro, quello dell'Europa dell'Est solo lentamente sta aprendosi alle esperienze economiche, politiche, sociali, che l'avvicinano sempre più al modello di civiltà dell'altra.

Il continente europeo fornisce, dunque, un incomparabile terreno d'analisi, di studio comparativo, di interesse per un insieme di civiltà che, lungi dall'essere travolte e cancellate dalle forti spinte omologanti della nuova tecnica e della nuova economia, rappresentano, ancora, un ampio ventaglio culturale.

Gli studiosi più attenti e sensibili, non si limitano a sottolineare le differenze fra l'una e l'altra Europa, ma distinguono all'interno del continente, tre regioni culturali: Europa occidentale, orientale e centrale.

Regioni culturali, dunque, prive di delimitazioni geografiche, ed anzi, spesso, al di fuori dei confini nazionali.

Storiche, nonché politiche, sono le ragioni di una tale diversificazione: innanzitutto lo sfaldamento dell'Impero romano e la conseguente frammentazione dell'Europa; la dominazione dell'Impero, e della cultura ottomana nell'Europa orientale; lo scisma religioso; la struttura para-feudale sviluppatasi ad Est a partire dal XV sec., epoca in cui l'Europa occidentale se ne era definitivamente liberata.

In effetti, anche in questa analisi, risulta evidente il dualismo fra le due Europe dell'Ovest e dell'Est. Tuttavia, i primi albori di una regione culturale distinta e geograficamente collocabile nell'Europa centrale, si possono rinvenire nell'espansionismo ottomano, che si spinge e lascia indubbiamente tracce culturali, verso Ungheria ed Austria, nazioni non ricomprensibili, sicuramente, nell'Est europeo.

Nella sua attenta analisi, Guy Hermet, sottolinea come sia stato l'Impero asburgico a dar vita ad una "marca mediana" fra l'Europa occidentale ed orientale, caratterizzata dalla voglia di occidentalizzazione, ma dalla mancanza, oggi, delle caratteristiche, almeno di alcune, dell'occidente.

- *Il contesto mittlereuropeo*

La *Mitteleuropa*, vasta regione culturale nel cuore del vecchio continente, è formata da realtà culturali che sotto il profilo religioso, etico ed intellettuale sono vicine all'occidente europeo, ma dal punto di vista sociale ed economico, se si eccettuano pochi casi, tra i quali la Repubblica Ceca e la Polonia, rimane molto arretrata, e dunque lontana dal modello occidentale e vicina a quello dell'Europa dell'Est.

Sicuramente, comunque, se i confini dell'Europa occidentale sono facilmente tracciabili, così come lo sono quelli dell'Europa dell'Est, l'Europa centrale appare una realtà multifaccettata, eterogenea, contraddittoria, proiettata ora ad Oriente, ora ad Occidente, in cui convivono civiltà completamente diverse.

Indubbiamente, un ruolo importante ha giocato, storicamente, la spaccatura in due dell'Europa dopo la seconda guerra mondiale, durante la guerra fredda. Caduto il muro di Berlino, la ridefinizione dei confini dell'Europa, diviene un problema all'ordine del giorno: se il confine Nord, Sud e Ovest non è in discussione, in quanto rappresentato dal mare, ci si chiede quale sia quello orientale.

Se si analizza il profilo storico-culturale, si comprende come il confine naturale sia rappresentato dalla distinzione tra occidente cristiano ed oriente musulmano e ortodosso.

Secondo alcuni studiosi, lo spartiacque tra Europa occidentale ed Europa dell'Est, viene avvertito anche nella *Mitteleuropa*, in cui le nazioni che si affacciano alla democrazia, dopo la parentesi comunista, e quelle che, invece, rimangono ancorate al preesistente sistema economico, politico e culturale, coincidono con cattolicesimo e protestantesimo, da una parte, ortodossia, dall'altra.

- *Il ruolo del Mediterraneo*

Fino alla scoperta dell'America, che segna la rinascita dell'Oceano Atlantico, il *Mediterraneo* rappresenta la culla della civiltà, della storia e della cultura.

Il "destino comune" di cui partecipa l'intera regione, anche se messo in discussione da alcuni studiosi, non sembra poter essere completamente sconosciuto.

La vocazione del Mediterraneo appare quella di "unire il diverso", di rappresentare una forza mediatrice tra le civiltà diverse, che su esso si affacciano e si confrontano: Oriente ed Occidente.

Storicamente, l'area mediterranea ha rappresentato il campo dell'incontro-scontro di culture, ha visto il fiorire delle capitali più grandi delle civiltà antiche, su cui domina, sicuramente, Roma, che rappresenta la consacrazione del Mediterraneo come centro dell'universo conosciuto. Grazie alla vocazione universalistica della civiltà romana, le quattro grandi culture del *mare nostrum*, quella babilonese, quella cartaginese, quella greca e quella romana, si incontrano e imparano a convivere, dando vita alla ricchezza culturale di cui i popoli mediterranei, oggi, sono eredi.

Ferrarotti descrive il Mediterraneo "come vitalismo, ossia come primato dei ritmi naturali su quelli meccanici e di un fondamentale senso della misura, attento a non violare l'*àpeiron*, ossia l'illimitato":

un temperamento, dunque, lontano dai voli spirituali e tragici della cultura nordica, e proprio per questo capace di armonizzare e mediare l'ampio ventaglio culturale che su di esso si affaccia.

Sia che si voglia, con Ferrarotti, abbracciare l'idea che l'incontro tra culture diverse abbia dato vita ad una identità mediterranea, sia che, invece, si tenda, con Huntington, a considerare solo lo scontro tra le civiltà, è indubbio che il dinamismo della regione mediterranea rappresenta l'elemento fondamentale della cultura dell'area mediterranea: una cultura multipolare, universale, pluralistica in continua evoluzione.

- *Sinergia e interdipendenza tra Mitteleuropa e Mediterraneo*

La fascia geopolitica corrispondente alla Mitteleuropa è, come già sottolineato, il risultato della caduta della barriera innalzata alla fine della seconda guerra mondiale, simbolo dello smembramento in due blocchi opposti di una città, di uno Stato, di un continente ancora fino al 1989.

Tale fascia, graficamente rappresentata da un asse Est-Ovest, politicamente gestito dalla Germania e dalla Francia, tende a proporre una politica di periferizzazione, di declassamento di alcune regioni, tra cui quella importantissima mediterranea, che viene vista quasi solo in funzione della sua posizione nei confronti del Medio Oriente.

Per evitare che la fascia mediterranea venga considerata, o peggio, utilizzata, solo quale base d'appoggio economicamente dipendente dalla Mitteleuropea, è necessario che lo Stato, che più di ogni altro può vantare un retaggio geostorico e culturale di gran lunga superiore, vale a dire l'Italia, dichiari a gran voce la propria funzione e rivendichi il diritto di riappropriarsi del ruolo che le compete naturalmente.

L'Italia, infatti, essendo il nodo di collegamento tra Mitteleuropea e Mediterraneo, tra loro complementari, deve dirigere i propri sforzi al riconoscimento da parte degli altri paesi, della strategica posizione centrale nel Mediterraneo, che le consente di poter fare quasi da arbitro nei dialoghi politici, culturali ed economici tra i due poli, di cui è, appunto, un *trait di union* naturale.

La presa di coscienza di tale centralità, non soltanto libera l'Italia da quell'eredità pesante lasciatale nel XIX sec. dal Metternich che, per esprimere un giudizio di valore sulla indeterminatezza dello stivale, la bollava con l'infelice denominazione di "espressione geografica", ma soprattutto, allenta al suo interno le tensioni tra Nord e Sud, incrementando la possibilità di stabilità ai confini meridionali col Medio Oriente e con l'Africa, e permettendole di avanzare, in modo autorevole, il proprio diritto di inserimento nello scenario internazionale, assicurando, quindi, una vitale condizione di equilibrio in zone instabili.

In effetti la Mitteleuropea non possiede sbocchi marittimi, se non mediterranei, anche per i fragili equilibri delle regioni adriatiche che gravitano, proprio, sul bacino-ponte che la congiunge al Mediterraneo.

L'emarginazione di queste regioni ha favorito l'instaurarsi di rapporti sempre più difficili ed ostili, di divergenze di interessi che, sicuramente, non hanno favorito la creazione di uno stabile asse medio

europeo. Solo la ricerca di una politica e di interessi comuni nelle regioni adriatiche , può impedire che altri Paesi defraudino l'Europa del suo prestigio, considerando l'area mediterranea solo una zona vitale per il controllo del vicino Oriente.

Si pone, quindi, l'urgenza di un progetto sinergico tra Mitteleuropea e area Mediterranea di ampio respiro, comprendente i centri continentali periferici e le aree adriatiche, non solo per non decrementare il prestigio e lo sviluppo dell'Europa, ma anche per contrastare quelle interferenze d'oltre Atlantico che si nutrono dei delicatissimi intrecci dell'Europa col Medio Oriente e, quindi, col mondo islamico.

La riqualificazione di questi due poli maggiori attraverso il riconoscimento del carattere singolare, universalistico, pluralistico, risultato di millenari frutti di civiltà, delle più preziose forme culturali per quello mediterraneo, ed il riconoscimento del grandioso sviluppo dell'economia e dell'organizzazione internazionale del polo mitteleuropeo, può consentire, anche ai paesi balcanici più instabili, non solo un notevole riavvicinamento con i paesi mediterranei, ed un incremento relazionale con le regioni germaniche, ma, soprattutto una apertura nei confronti delle regioni più orientali.

Proprio perché forza dell'Europa, la diversità, dunque, deve essere sostenuta.